

I metalmeccanici non mollano fino al contratto

Bloccata per due ore la statale del Brennero

TRENTO — Un migliaio circa di lavoratori di aziende metalmeccaniche della zona industriale di Spini di Gardolo, alla periferia nord di Trento, hanno bloccato ieri mattina, nel corso delle due ore di sciopero decise dalle organizzazioni di categoria, il traffico sulla statale del Brennero e sui binari della ferrovia Trento-Malé. La manifestazione non ha dato luogo ad incidenti e si è conclusa dopo un paio d'ore. Nonostante l'intervento della polizia stradale, che ha provveduto a deviare il traffico sull'autostrada che corre parallela, sulla statale si sono formate lunghe file di veicoli, automobili di turisti e grossi camion in particolare. I lavoratori hanno distribuito volantini nei quali erano spiegate le ragioni della manifestazione.

TARANTO — Un programma di scioperi articolati è stato deciso a Taranto dall'assemblea dei delegati del Iv centro siderurgico e delle ditte appaltatrici. Da ieri a mercoledì scioperano i dipendenti delle ditte appaltatrici, per 4 ore si fermano oggi i lavoratori dell'area laminatori e domani quelli dell'area ghisa e delle acciaierie. Anche ieri i lavoratori hanno bloccato le portinerie e i transiti interni tra reparto e reparto. Il blocco, però, non coinvolge i movimenti dei «carristi siluro» cioè i contenitori della ghisa liquida destinati ai ricettori. Venerdì scorso, un'iniziativa dei lavoratori degli appalti sui binari del «carrista siluro» destinata all'impianto dell'Afo-5 aveva provocato una polemica dai toni strumentali: l'azienda ha persino evocato il pericolo di una rottura dell'impianto, come era avvenuto durante una iniziativa di lotta di due anni fa.

PALERMO — Tra gli operai del cantiere navale ieri nelle prime ore del mattino. Usciti fuori dai cancelli in grossi e compatiti nuclei, gli operai della più grande azienda palermitana, al centro di una vertenza che va oltre la conquista del nuovo contratto per investire lo stesso futuro dello stabilimento, hanno effettuato una serie di presidi e di manifestazioni nel centro-città.

Decisi a spiegare le ragioni della lunga e difficile mobilitazione i cantieristi hanno effettuato una serie di pacifici blocchi all'incrocio delle numerose e trafficate arterie che scendono non lontano dall'ingresso principale del cantiere dell'Acquasanta. Insieme al consiglio di fabbrica e ai dirigenti del sindacato unitario, gli operai hanno diffuso e illustrato volantini ai passanti e agli automobilisti. La manifestazione non è durata più di un'ora, così che il prolungarla avrebbe provocato sensibili disagi a tutta la città e agli altri lavoratori di Palermo.

Il cantiere è ancora sotto la minaccia di una mezza smobilitazione per via di un piano di ridimensionamento che dovrebbe confinare, sotto la gestione di una fantomatica società autonoma, al settore delle semplici riparazioni, cancellando dai programmi di investimento l'ala delle costruzioni. Che il pericolo, sia reale lo dimostra il provvedimento di cassa integrazione che ormai da alcuni mesi interessa, a rotazione, ora 300 ora 600 lavoratori.

Ma l'offensiva non riguarda solo i dipendenti del cantiere navale di Palermo. Ieri è rimbalzata la notizia che almeno un centinaio di operai della FATME, un'azienda che si occupa del settore telefonico, sono minacciati di licenziamento. Per nulla rassicuranti, infine, le notizie che provengono ancora da Augusta dove da oggi altri 60 operai della Liquichimica saranno posti in cassa integrazione in aggiunta ai 212 che si trovano già da qualche giorno con salario ridotto. Il consiglio di fabbrica ha respinto la decisione dell'azienda e gli operai interessati dal provvedimento si presenteranno ugualmente in fabbrica.



«Agnelli sappia che siamo pronti a resistere ancora un bel po'»

Assemblea dei lavoratori di Rivalta sotto le finestre della direzione - Anche ieri cortei per il centro cittadino

Dalla nostra redazione TORINO — «Non temete di isolarvi, di perdere le simpatie dell'opinione pubblica, con i vostri blocchi stradali, con le forme di lotta che state usando?». Questa domanda alcuni giornalisti l'hanno rivolta ieri mattina ad un gruppo di metalmeccanici, mentre migliaia di tubi blu facevano rullare i loro tamburi di lotta nel «cuore» di Torino.

Ha risposto un operaio delle fonderie di Mirafiori: «Mezzogiorno bene in chiaro due cose. Primo: io ho già perso 350 mila lire con gli scioperi, mi sono giocato i soldi per le ferie. Ma, a parte che le ferie, se sarà necessario, le passerò davanti ad un cancellato bloccato di Mirafiori e con me molti compagni che non sono né sfiduciosi né stanchi, il fatto è che di queste cose pochi ne hanno parlato, finché lo ottavamo

in fabbrica. Il TG2 ha cominciato a trasmettere servizi sulle lotte dove che siamo andati in duemila a protestare. Il TG1 ancora ci ignora». «Secondo: la lotta è così dura — ha proseguito l'operaio — perché non lo stiamo solo per noi, ma per tutti i lavoratori e per quelli che il lavoro non ce l'hanno. E la gente deve sapere cosa sta succedendo. Perciò facciamo così: i lavoratori si fermano ad un incrocio, spiegano i motivi della lotta, distribuiscono i volantini, dopo un po' se ne vanno. Certo c'è qualche automobilista che si arrabbia. Ma molti ci ascoltano, ci fanno domande e ci dicono anche che facciamo bene a far così».

Quel che è certo, è che il risultato di spezzare il «silenzio stampa» e di imporsi finalmente all'attenzione di un'intera città, i metalmeccanici torinesi l'hanno raggiunto. Ieri sono di nuovo usciti dai cancelli a migliaia, hanno invaso il centro e la periferia della città.

Al loro fianco, registrano significative iniziative e prese di posizione. Dichiarazioni di sostegno alle lotte dei lavoratori, per il valore civile e di progresso sociale che esse assumono, sono state diffuse dal sindaco di Torino compagno Novelli dai presidenti della Giunta regionale Viglione, e del Consiglio regionale, Santoro, dal presidente della Provincia, Salvetti.

Altrettanto importante è la mobilitazione dei comitati di quartiere torinesi, che stanno promuovendo assemblee di cittadini davanti ai cancelli presidiati delle principali fabbriche. Un appello a sostenere la lotta dei lavoratori è stato sottoscritto e diffuso dalle segreterie provinciali del PCI, del PSI e del PDUP. I comunisti in particolare sono mobilitati con diverse iniziative: ieri sera si è svolta un'assemblea straordinaria di tutti i segretari delle sezioni del PCI di Torino.

Accanto alla mobilitazione di massa, che ha raggiunto e superato i livelli della scorsa settimana, accanto alle nuove manifestazioni clamorose la giornata di ieri ha fatto registrare un importante risultato: quasi tutte le fabbriche metalmeccaniche torinesi sono continuati e spesso sono stati intensificati gli scioperi articolati, in modo da renderli più incisivi e meno pesanti da sostenere per gli operai.

Alcuni hanno fatto pubblicamente i conti. È successo alla Fiat Rivalta. Quanto perderanno gli operai di paga e quanto di più riusciranno a far perdere alla Fiat, facendo poche ore al giorno di fermata con modalità diverse da officina ad officina.

I dirigenti, che dietro le finestre della direzione ascoltano e registravano l'assemblea, potranno riferire ad Umberto Agnelli che i lavoratori si attrezzano per resistere ancora un bel po'. Una secca delusione per chi si aspettava che la lunga lotta avrebbe sfasciato la resistenza degli operai. Non è questo il clima che si respira. La volontà di resistere fino a che il padronato non avrà rinunciato alle sue posizioni oltranziste è molto forte. Lo si può cogliere dai discorsi che si sentono, dalle facce degli operai. Chi ha voluto drammatizzare lo scontro contrattuale sperando di piegare operai e sindacato sta scoprendo che le cose vanno in tutt'altra direzione. Non solo. Questi sono giorni in cui l'iniziativa operaia conosce forme di lotta nuove, più articolate perché la pressione raggiunge il massimo con il massimo di unità.

Scioperi articolati interni, senza nemmeno uscire a manifestare nelle strade, hanno fatto gli operai di numerosi grandi stabilimenti: Fiat Ferrerie, Motori Avio, Lancia di Chivasso e Torino, Pinfarina, Bertone, Carello. Ma, accanto a queste, sono diventate centinaia ieri le medie e piccole fabbriche in cui gli operai hanno cominciato a presidiare gli ingressi giorno e notte facendo i turni durante gli scioperi articolati.

Michele Costa Nella foto: Un picchetto di operai della Fiat di Torino davanti all'ingresso delle stabilimenti

ROMA — L'estate, il periodo delle ferie in particolare, sembra ormai diventata la stagione degli «autonomi» per i quali ogni pretesto è buono per cercare di amareggiare le vacanze di altri lavoratori e delle rispettive famiglie. Ci hanno provato nei giorni scorsi i dirigenti della Fisafs-Cisal, ma hanno fallito: i macchinisti aderenti all'organizzazione autonoma, solo in minima parte hanno risposto all'invito a scendere in agitazione e la stragrande maggioranza dei treni ha viaggiato con regolarità.

Ora ci provano quelli della Federmar-Cisal, una organizzazione autonoma che conta poche centinaia di aderenti. A partire da domani — annunciano in un comunicato — saranno effettuati scioperi articolati su tutte le navi della Fimmare e società collegate che in pratica, considerato che il numero maggiore di unità (appartenenti alla Tirrenia) è in servizio di collegamento con le isole, potrebbe significare difficoltà sulle linee che uniscono il continente alla Sardegna. Insomma nelle intenzioni dei promotori della agitazione (si concluderà il 20 luglio) dovrebbero essere provocati quanti più disagi possibili a quanti si recano in questo periodo in Sardegna o ne tornano dopo aver trascorso un periodo di vacanza.

Quali le ragioni addotte dai dirigenti della Federmar per gli scioperi articolati? L'elenco è abbastanza lungo (in gran parte si tratta di problemi risolti o in via di soluzione come è il caso delo straordinario predeterminato e della applicazione

«Autonomi»: traghetti difficili con la Sardegna

della scala mobile ai pensionati del '77), ma la motivazione vera è il timore nei confronti della Federazione marinara unitaria Cgil, Cisl, Uil che si manifesta con la pretesa che la Fimmare non la riconosca come l'organizzazione sindacale maggioritaria e rappresentativa della quasi totalità dei marittimi. I dirigenti «autonomi» per questi rapporti legittimi che ha con i sindacati unitari, accusano la Fimmare di voler addirittura imporre ai propri dipendenti il sindacato unico. Tutto perché la società trattiene i contributi sindacali sulla base dell'accordo contrattuale sottoscritto dalle organizzazioni unitarie (rispetto e non firmato, invece dalla Federmar) a tutti quei marittimi che non abbiano disdetto la trattenuta a cinque giorni dall'imbarco.

Un pretesto plateale, dunque, per dar corso ad agitazioni che nulla hanno a che fare con gli interessi dei marittimi e con la eventuale soluzione dei problemi contrattuali o di altra natura non ancora definiti.

In ogni caso — ha dichiarato il compagno Renzo Ciardini, segretario generale del sindacato di categoria Cgil — «i marittimi italiani han-

no coscienza per respingere questo atto provocatorio anche alla luce degli impegni che si stanno assumendo (autotoregolamento) per non far ricadere sull'utenza i disagi dello sciopero, in momenti di particolare traffico».

Non tutte le notizie sono di segno negativo dal fronte dei trasporti. Ieri ad esempio si è conclusa con la firma del contratto, la lunga vertenza dei lavoratori degli appalti della FS (oltre 15 mila) in prevalenza addetti ai servizi di pulizia e manutenzione ed altri lavori nei quali gli impianti ferroviari. La firma del contratto è avvenuta dopo che l'accordo di massima era stato approvato dalle centinaia di assemblee che si sono svolte in tutta Italia. Le principali novità del nuovo patto di lavoro sottoscritto dalla Federazione trasporti della Cgil, Cisl e Uil e dall'Autista (l'associazione delle aziende appaltatrici) sono costituite dalla conquista del diritto all'informazione, su organici, ambiente di lavoro, salute, organizzazione del lavoro. Sul piano salariale è stato ottenuto un aumento medio mensile di circa 38 mila lire.

Nessuna schiarita si è avuta, invece, nella vertenza INT (Istituto nazionale dei trasporti delle FS). Non sono stati infatti ancora ritirati i sci licenziamenti effettuati nella sede di Genova, così come non si sono date, da parte del ministero dei Trasporti, assicurazioni che vadano nel senso di scongiurare il processo di smantellamento dell'Istituto di cui anche le rescissioni del rapporto di lavoro nel capoluogo genovese, fanno parte.

Gli oltre 1.200 dipendenti dell'INT (l'unico istituto a capitale interamente pubblico che svolge attività di trasporto delle merci e che in un programma di rinnovamento e riforma del settore dovrebbe e potrebbe assorbire ad un ruolo di primaria importanza) hanno concesso un sciopero nazionale di otto ore con manifestazioni presso tutte le sedi. A Roma si svolgerà una manifestazione davanti al ministero dei Trasporti. Nei prossimi giorni l'azione di lotta continuerà con otto ore articolate di astensione dal lavoro.

Concludiamo il panorama dei trasporti con uno sguardo alla preparazione della piattaforma contrattuale dei ferrovieri. I direttivi dei sindacati unitari (Sfi, Sauri e Sita) si riuniranno giovedì e venerdì a Ostia per mettere a punto la prima bozza che sarà, subito dopo, sottoposta all'esame delle assemblee dei lavoratori.

La riunione dei direttivi è preceduta, sempre a Ostia, oggi e domani, da un convegno che esaminerà in modo specifico i problemi relativi al personale di macchina e viaggiante. i. g.

Intesa sindacati-Enel 16.871 posti in 3 anni

ROMA — Un nuovo passo avanti nella trattativa per il nuovo contratto di lavoro degli elettricisti. L'ultima sessione negoziale protrattasi fino a domenica a notte inoltrata si è conclusa con una intesa di massima sul piano triennale di occupazione dell'ENEL. Rispetto al progetto presentato dalla direzione dell'ente, frutto anche questo di studi e analisi che hanno avuto come protagonisti i sindacati, al tavolo delle trattative è stato possibile elevare il numero dei posti di lavoro nei tre anni di 974 unità che vanno ad aggiungersi alle 16.871 previste nel primitivo progetto.

Non sono tutti posti di lavoro aggiuntivi. Per il turnover sono infatti previste 9.224 unità per cui l'incremento netto sarà di 7.647 unità. Il piano di occupazione è stato approvato, direttamente legato agli investimenti, alla ristrutturazione dell'azienda ai piani di ammodernamento, alla politica energetica dell'ENEL (su quest'ultimo tema il confronto riprenderà nei prossimi giorni dopo che l'ente avrà esaminato le osservazioni e controproposte dei sindacati al documento presentato nei giorni scorsi).

L'orientamento affermato nell'intesa è di massima è che

una quota notevole della nuova occupazione debba andare al Campobasso, escludendo però qualsiasi operazione di carattere assistenziale; i nuovi posti di lavoro debbono essere infatti collegati ad una politica di sviluppo e di intervento nell'ENEL nelle regioni meridionali.

Da parte sindacale sono state comunque espresse alcune riserve sull'entità dei nuovi occupati previsti e sulle modalità con cui si è pervenuti alla individuazione dei posti disponibili nel triennio.

Anche per questo si è convenuto di procedere ad una verifica dell'andamento delle assunzioni nel primo semestre del 1981 per apportare gli eventuali opportuni aggiustamenti. L'esame sarà condotto, da parte dei sindacati, sede per sede.

Sulle altre questioni in discussione c'è stata invece una momentanea battuta d'arresto. È stata determinata dalla richiesta dell'ENEL di approfondire l'esame sulle richieste dei sindacati sull'orario lavoro, gli aumenti, la ristrutturazione del salario. Di fatto questa breve sospensione è stata dettata — a giudizio dei sindacati — dalla necessità per l'ENEL «di procedere a consultazioni e il livello politico».

All'Alfasud gli operai inventano anche lo sciopero «a medaglia»

Per mezz'ora si fermano quelli che hanno numero di matricola pari, dopo gli altri — Forti lotte in tutte le fabbriche della Campania

Dalla nostra redazione NAPOLI — Alfasud di Pomigliano d'Arco: da giovedì si è bloccato tutto. Dalla catena di montaggio non esce più una macchinina di fabbrica. Lo stabilimento è pieno di picchetti ininterrottamente; delegati sindacali e operai si danno il cambio giorno e notte. Per stamattina — nel caso in cui non si raggiunga prima un accordo — i 15 mila lavoratori hanno in programma di «invadere» Napoli, dopo che per giorni i cortei hanno animato le vie di città. In fabbrica si susseguono gli scioperi articolati: l'ultima novità è lo sciopero a medaglia: per mezz'ora si fermano gli operai con il numero di matricola pari e nella mezz'ora successiva quelli col numero dispari.

L'altro giorno, una nave inglese che doveva imbarcare un migliaio di vetture nuove è dovuta ripartire vuota. Ieri mattina è stata bloccata

anche l'entrata delle merci. Massaccesi, il doppio presidente dell'Alfa Romeo e dell'Intersind, è alla berlina; grosse scritte murali gli intitolano: «Dottore, zitto e firma» (con chiaro riferimento alla firma del nuovo contratto di lavoro).

Dopo sei mesi e più di cento ore di sciopero che pesano sulla busta-paga, la più grande e «difficile» fabbrica campana riserva ancora una grossa capacità di lotta. Sempre a Pomigliano d'Arco ieri mattina sembra operai dell'Alfa Romeo e dell'Aeritalia hanno organizzato un corteo con «sit in» durato tre ore.

Anche all'Italsider di Bagnoli continuano gli scioperi articolati. Corti interni e manifestazioni fuori dalla fabbrica vanno avanti a ritmo continuo. È stato bloccato anche il quadrivio di Agnano, a pochi passi dalla base militare della NATO: «E perché no! — commenta

un delegato — dobbiamo far sapere anche agli americani perché stiamo lottando».

Dovunque, c'è una fabbrica, a Napoli o in provincia, il c'è un presidio di operai che distribuisce volantini e spiega col megafono alla gente che cosa rappresenta questo contratto e perché Carli e la Confindustria hanno fatto tanta resistenza.

A Castellammare di Stabia, Pozzuoli, Giugliano, Casoria, migliaia di tubi blu si sono mischiate con la gente, coi disoccupati e i giovani, con quelli che partono per le vacanze (e in questi giorni sulle strade della Campania circolano decine di migliaia di autovetture di turisti) per parlare a tutti, per non rimanere isolati nelle fabbriche che già si stanno svuotando. In tensione cresce anche nelle altre aziende della regione. Ieri la SAM di Avellino, una media fabbrica metalmeccanica, si è fermata improvvisamente: era circolata la notizia che era in visita

allo stabilimento l'ex ministro Ciriaco De Mita, ora vice segretario nazionale della Dc, con Luca di Montezemolo. Lo sciopero è stato totale: «fuori dalla fabbrica, vogliamo il contratto subito», hanno gridato i lavoratori.

Nel pomeriggio, alla FLM di Napoli c'è stata una riunione straordinaria di tutti gli «esecutivi» di fabbrica. Da Roma sono iniziate ad arrivare le prime notizie sull'andamento della trattativa nazionale. Si è avviato anche un primo esame dell'ipotesi di accordo sulla riduzione dell'orario di lavoro prevista dall'Intersind. Circa l'80 per cento dell'industria metalmeccanica napoletana è a capitale pubblico. L'attesa è grande. «Il contratto — è comunque il commento generalizzato — dobbiamo discuterlo per intero. Visto così, a «spezzoni» è difficile fare una valutazione».

I. v.

Chimici: «Fermaremo i cicli continui»

ROMA — Come i metalmeccanici anche le altre categorie dell'industria affrontano la settimana sindacale in modo da avere una stretta risolutiva. Le categorie di sono. Chimici ed edili, in particolare, possono contare sul successo dei rispettivi scioperi nazionali. Insieme ai tessili, poi, hanno varato nuovi pacchetti di scioperi articolati in modo da incidere direttamente sulla produzione. Tutti, infine, hanno mantenuto il tavolo di trattativa in sede sindacale per marcare la specificità delle singole piattaforme ed evitare soluzioni pasticciate.

Ma vediamo, in sintesi, quali è il panorama CHIMICI — Si iniziano oggi gli scioperi (6 ore in tutto) che il comitato direttivo della FULC ha indetto per questa settimana. In tutte le aziende interessate al rinnovo

del contratto saranno realizzati presidi delle portinerie e controllate le merci in entrata e in uscita. In alcuni stabilimenti saranno attuate anche forme di lotta che prevedono la fermata di particolari impianti. In tutti gli impianti a ciclo continuo, «senza esclusioni», domani sarà avviata la fermata in modo da arrivare al giorno 13 nelle condizioni tecniche che consentano la fermata totale: potrebbe essere sospesa soltanto dalla delegazione alle trattative, in relazione all'andamento del negoziato.

I chimici continuano a mantenere legate le iniziative contrattuali con quelle per la soluzione dei punti di crisi. Infatti, il direttivo della FULC ha promosso per domani una manifestazione del gruppo Snta presso il ministero dell'Industria a Ro-

ma. Per il 16, infine, saranno organizzati presidi delle prefetture da parte dei lavoratori delle aziende chimiche in crisi del Sud.

EDILI — Le trattative riprendono domani ancora a livello ristretto. Da ieri (e fino al 20) sono ripresi gli scioperi articolati per complessive 4 ore con il presidio dei cantieri dove è possibile. Quattro ore di sciopero a livello aziendale, con assemblee negli stabilimenti, sono state decise per il settore laterizi e manufatti in cemento: gli imprenditori — afferma un comunicato — si sono trincerati dietro una «pretesa eccessiva pesantezza dei costi contrattuali». Otto ore di sciopero, infine, nelle aziende del legno dopo le risposte e del tutto insufficienti» date dall'Union-legno.

TESSILI — Raggiunte le prime intese sulla parte politica e l'ambiente di lavoro, la Federtessile — denuncia la FULC — ha assunto una posizione di «sostanziale chiusura». Di qui la decisione di avviare un ciclo di sciopero da attuare in concomitanza con la ripresa delle trattative. Per gli stessi giorni (da domani a venerdì) sono state indette numerose manifestazioni provinciali e di zona. Delegazioni di lavoratori del tessile-abbigliamento si scontrano anche presidi delle associazioni industriali.

La FULC, del resto, ha interpretato l'irrigidimento della Federtessile come un atto di allineamento alle posizioni oltranziste della Confindustria. Un sospetto, questo, avvalorato anche dal comportamento delle delegazioni imprenditoriali (particolarmente quella dei costruttori) agli altri tavoli di trattativa.

I SERVIZI GRATUITI OFFERTI DALLO IASM

alle piccole e medie imprese

Lo IASM è un Istituto operante nel quadro delle leggi per il Mezzogiorno allo scopo di offrire gratuitamente, e senza alcun appesantimento burocratico, servizi di assistenza e di consulenza tecnica alle piccole e medie imprese industriali. Lo IASM è collegato con la Cassa per il Mezzogiorno, l'Inveimer, l'Irils, il Cira, l'Inquad, la Fimmar, l'Espil, la Sifris, il Foromez, i Ciapi, i Consorzi Industriali.

Alle aziende già operanti nel Sud lo IASM mette a disposizione i propri servizi per:

- migliorare l'efficienza aziendale;
- risolvere problemi legali, societari, fiscali e finanziari;
- introdurre innovazioni tecnologiche, anche mediante partecipazioni ai costi per ricerche;
- facilitare la costituzione e l'avviamento di forme associative e «consortili» tra piccole e medie imprese;
- favorire la commercializzazione in Italia e all'estero dei beni e servizi prodotti nel Mezzogiorno

Agli operatori che intendono realizzare una nuova iniziativa nel Mezzogiorno, lo IASM offre la propria assistenza per:

- valutare la fattibilità e redditività delle iniziative;
- scegliere le migliori ubicazioni e facilitare l'ottenimento delle infrastrutture necessarie;
- predisporre la documentazione per usufruire di tutte le agevolazioni pubbliche: creditizie, finanziarie, fiscali (la pratica viene poi seguita fino al completamento dell'iter);
- facilitare i rapporti con gli Enti centrali e locali, la Cassa per il Mezzogiorno, gli Istituti di credito, le Società finanziarie, le Società di leasing, i Centri per la formazione della manodopera e dei quadri, i Consorzi industriali, etc.

Agli operatori che sono interessati a conoscere più da vicino le opportunità che il Mezzogiorno offre per nuovi investimenti, lo IASM:

- fornisce un'informazione completa e aggiornata sulle agevolazioni e gli incentivi esistenti (contributi a fondo perduto, finanziamenti a tasso agevolato, locazione di immobili e di impianti, partecipazioni azionarie, etc.)

DELEGAZIONI DEL MEZZOGIORNO

- Delegazione di Reggio Calabria: Via Vittorio Veneto, 77. Tel. 0965/2521-39848. 89100 Reggio Calabria
- Delegazione di Palermo: Via Crispi, 120. Tel. 091/580003. 90139 Palermo
- Delegazione di Ragusa: Viale del Fante Palazzina della Provincia. Tel. 0932/20850. 97100 Ragusa
- Delegazione di Cagliari: Viale Diaz, 86. Tel. 070/200871. 09100 Cagliari
- Delegazione di Nuoro: Via Papandrea, 8. Tel. 0784/38565. 08100 Nuoro
- Delegazione di Bari: Corso Vittorio Emanuele, 20A. Tel. 080/218085 (216847). 70122 Bari
- Delegazione di Lecce: Piazza del Partigiano Ang. Via Papatortero. Tel. 0832/57423. 73100 Lecce
- Delegazione di Potenza: Via Pretoria, 52. Tel. 0971/37212. 85100 Potenza
- Delegazione di Cosenza: Via Piave, 70. Tel. 0984/75007. 87100 Cosenza

Nel Nord Italia gli operatori interessati possono rivolgersi a:

Ufficio IASM: Via Arco, 24. 20145 Milano. Tel. 02/487636. Telex 332125 IASM I

IASM
ISTITUTO PER L'ASSISTENZA ALLO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

SEDE CENTRALE: Viale Pilsudski, 124. 00197 Roma. Tel. 06/8472. Telex 660232 IASMRM I. Teleg. IASM ROMA